
Presentazione

Il secondo volume delle *Memorie* di Giuseppe Frank, curato con la solita competenza e abilità da Giovanni Galli, ci permette di seguire le vicende biografiche di questo medico irrequieto e poliedrico dalla perdita della cattedra di Clinica medica a Pavia, appena conquistata grazie all'aiuto del padre Giovanni Pietro, al suo soggiorno a Vienna, ai suoi viaggi in Francia, in Inghilterra e nei paesi di lingua tedesca, fino al quasi ventennale insegnamento nell'Università di Vilnius. Lungo questo peregrinare in Europa il suo sguardo si sposta rapido e mutevole ma è abile a soffermarsi su luoghi, vicende e persone, restituendoci con vivacità, umorismo e una buona dose di ironia, lo spirito di un'epoca che sta mutando drasticamente sotto l'impeto delle conquiste napoleoniche.

La sua è una testimonianza importante su un mondo stratificato e complesso, sull'eco di vicende politiche che si riflettono nell'esistenza quotidiana delle popolazioni europee, sulla vita in tutte le sue espressioni, da quelle più frivole della società, dei salotti e dei teatri, a quelle più drammatiche della malattia e della morte. Un medico come Frank, colto e amante dell'arte e della musica ma anche dedito appassionatamente alla sua materia professionale, vive in una realtà caleidoscopica che si rifrange in maniera diversa lungo la tortuosità dei punti di vista, la difficoltà delle situazioni attraversate, il peso delle esperienze vissute. La girandola di incontri, di personaggi, di situazioni da lui raccontate in questo, come negli altri volumi autobiografici, è talmente densa e complessa da risultare impossibile riassumerla anche soltanto per sommi capi.

Non vi è personaggio europeo rilevante che Giuseppe Frank non incontri o non cerchi di incontrare, nelle molte città che attraversa, sul quale non abbia qualche episodio divertente da raccontare o qualche battuta da riportare. In questa vertigine di nomi, vicende che si intrecciano, situazioni imbarazzanti, aneddoti beffardi, l'autore di queste *Memorie* richiama talvolta alla mente quanto Carlo Emilio Gadda scrisse a proposito di Stefan Zweig e della sua autobiografia *Il mondo di ieri*: «un trufolone europeo che va in cerca di tutti, è amico e ospite di tutti, è stato a balia con tutti. [...]

Mai una volta che gli venga detto [...]: “questo pavone manco lo voglio conoscere, né lui né la sua rinomea. Vada al diavolo!”». In realtà talvolta Frank viene mandato al diavolo, come registra senza ritegno nella sua autobiografia, ma di solito, magari a distanza di tempo, le frizioni si annullano, gli antagonismi e le antipatie si ricompongono con un abbraccio e allora subentra la dimenticanza delle ragioni che avevano portato allo scontro.

Frank ha la capacità narrativa – anche se talvolta affogata nella pletora dei nomi e delle situazioni – di costruire delle storie attorno alle sue infinite vicende personali. Nonostante le spinte centrifughe che la densità biografica del testo tende talvolta a generare, il racconto riesce comunque a conservare uno spirito unitario, mantenendo la capacità di avvincere il lettore. Del resto non è possibile non leggere con curiosità gli incontri con personaggi come Napoleone, Edward Jenner, Friedrich Schiller e molti altri, su ognuno dei quali Frank ha puntualmente un aneddoto da raccontare, un’opinione da esprimere. Il suo sguardo si posa incessantemente su luoghi e ambienti ed è capace di ricostruire un’atmosfera, di comunicare una sensazione attraverso città e paesi che dipinge abilmente con tratti veloci, ma sempre con efficacia.

Al centro dei suoi interessi stanno ovviamente i medici che a suo dire lo accolgono sempre con interesse e spesso con entusiasmo; poi le condizioni degli ospedali che visita incessantemente nei suoi viaggi in Francia, Inghilterra e nei paesi di lingua tedesca. Un testo, quello di Frank, capace di restituirci con vivacità e immediatezza alcuni aspetti della pratica medica europea dell’epoca e che costituisce un’importante fonte di informazioni per gli storici contemporanei della disciplina. Analogo interesse desta la sua valutazione, sempre pungente e dissacrante, della vita accademica europea – viennese e lituana in particolare – con le notazioni sugli intrighi, le contrapposte visioni ideologiche, i condizionamenti dei sistemi medici che talvolta riflettono parallele prese di posizione più generali. Non a caso, come ci ricorda, durante la sua visita in Francia, guarì dalla sua infatuazione repubblicana, così come poco dopo, durante il suo soggiorno in Inghilterra, abbandonò la dottrina patologica browniana a cui aveva dedicato gran parte della sua vita di giovane medico.

Insomma, anche con questo secondo volume delle *Memorie* di Frank (ma il terzo pubblicato), Giovanni Galli ha compiuto un’opera meritoria perché ha messo a disposizione della comunità degli storici una fonte di informazioni finora sostanzialmente trascurata ma in realtà di grande rilievo storiografico.

La presenza di Pavia e della sua Università è sempre percepibile tra le righe, attraverso i continui rimandi al felice periodo giovanile di Giuseppe Frank, o durante gli occasionali riferimenti che spuntano qua e là durante i suoi viaggi e i suoi incontri. Con questo libro Galli ha dunque reso un meritorio servizio anche alla storia di un periodo cruciale del nostro Ateneo.

Paolo Mazzarello